

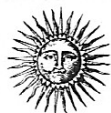
Atti del X Convegno SIA

SOCIETÀ ITALIANA DI ARCHEOASTRONOMIA

*Trinitapoli, Parco Archeologico degli Ipogei
22-23 Ottobre 2010*

a cura di

Elio Antonello



LA CITTÀ DEL SOLE

INDICE

Presentazione	p. 1
Elio Antonello, Vito F. Polcaro, Anna M. Tunzi, Mariangela Lo Zupone, <i>Buche cultuali e stelle</i>	3
Riccardo Balestrieri, <i>L'orientamento delle chiese romaniche in Liguria. I. Metodi</i>	15
Ettore A. Bianchi, <i>Storiografia e astronomia in Berosso da Babilonia (III secolo avanti Cristo)</i>	31
Enrico Calzolari, Vincenzo Di Benedetto, <i>L'allineamento equinoziale di 'Pian Brès' nel territorio di Andrate (Torino)</i>	49
Cristina Cåndito, <i>Strumenti per la misurazione della terra e del cielo tra XVI e XVII secolo</i>	59
Francesco Castaldi, <i>La precisione nelle coordinate astronomiche prima del telescopio</i>	71
Silvia Cernuti, <i>Sull'identificazione di asterismi e costellazioni</i>	85
Mario Codebò, Henry De Santis, <i>Indagine archeoastronomica relativa all'orientamento degli ingressi di alcune sepolture del periodo Hafit nel Sultanato di Oman</i>	95
Marina De Franceschini, Giuseppe Veneziano, <i>Archeoastronomia nella Villa Adriana di Tivoli</i>	105
Luciana De Rose, <i>Il volo della tartaruga</i>	121

Adriano Gaspani, <i>Criteri astronomicamente significativi nella costruzione delle cloighteach altomedioevali irlandesi</i>	133
Domenico Ienna, <i>Integrazione tra culture e apporti individuali nella denominazione mitopoietica 'globalizzata' di stelle e costellazioni</i>	155
Manuela Incerti, <i>Modelli e fonti astronomiche nel rinascimento ferrarese: la Certosa e il De Sphaera estense</i>	173
Nicoletta Lanciano, Jody Morellato, <i>Il regolo lunare di Palazzo Spada, Roma. Indagine su un errore</i>	187
Leonardo Magini, <i>The astronomical foundations of the Romulean calendar, its relationship with the Numan calendar and the slippage of the winter solstice: an hypothesis</i>	199
Vito Francesco Polcaro, <i>Alcor, la Volpe e il 'Signore che Uccide'</i>	207
Marcello Ranieri, <i>Le diagonali e gli orientamenti archeoastronomici</i>	213
Adriana Rossi, <i>Il rilievo della porta dello zodiaco</i>	227
Eva Spinazzé, <i>Spazio e luce nelle architetture sacre. L'orientazione delle chiese monastiche benedettine medioevali nel Veneto</i>	243
Maria Luisa Tuscano, <i>Riflessioni sulla valorizzazione museale degli Strumenti Astronomici extra moenia</i>	261

Integrazione tra culture e apporti individuali nella denominazione mitopoietica ‘globalizzata’ di stelle e costellazioni

Domenico Ienna
Sapienza Università di Roma
domenico.ienna@uniroma1.it

Abstract. Through intricate dynamics (not completely reconstructed) of integration and syncretism between ancient Euro–Asiatic cultural grounds and ‘Western’ modern contributions – even with the basic contribution of personal creative inputs, certainly not free from interpretative mistakes – a worldwide ‘koiné’ of mythopoeic denomination/interpretation of celestial bodies and related constellations was gradually created. Such a nomenclature – officially ‘globalized’ at the beginning of the last century amongst the permanence of ‘traditional’ ethnic/folkloric knowledge in a local extent – even though it is by now limited to a stimulating reference system from an astronomical point of view, certainly it is still representing an extraordinary space for historical and mainly anthropological research.

1. Introduzione

Il cielo ha costituito per millenni e ancora oggi costituisce, anche se in modo diverso, un immenso e affascinante spazio creativo a disposizione degli individui e delle comunità osservanti; massimo paradigma, insieme a quello terrestre, di tanti altri più o meno estesi e complessi ‘territori’ creati e utilizzati al riguardo nel tempo, come ad esempio i relativamente recenti *Presepio* in ambito cristiano, *Enciclopedia* in quello illuministico e *Internet* – rete informatica – dell’attuale mondo ‘globalizzato’. Tale sovrastante, spettacolare lavagna luminosa costituisce il punto di partenza e d’arrivo di due percorsi ‘culturali’ differenziabili a seconda dei tempi, degli spazi e dei contesti umani di volta in volta interessati: il primo, volto verso la terra e teso alla ‘cattura’ di varie tipologie di segni celesti; l’altro invece verso il cielo con proiezione su quest’ultimo di figure, conoscenze, caratteri e valori ‘terreni’.

Due dinamiche che si pongono come opposte/complementari e senza vincoli di priorità logica/temporale una sull’altra: una ‘in giù’ procedente

dall'osservazione primaria¹ del cielo alle ricadute simboliche sulla cultura interessata (Come in Cielo così in Terra), e l'altra 'in su' con proiezione verso l'alto di caratteri peculiari della collettività osservante (Come in Terra così in Cielo), che fanno della volta sopra di noi uno spazio culturalmente fruibile/strutturabile come quello terreno.

Se da una parte ciò che giunge (o è ritenuto giungere) dal cielo – sembrando possedere caratteri e proprietà 'superiori' grazie a tale 'speciale' provenienza – viene solitamente utilizzato in particolari contesti simbolici e rituali², dall'altra l'esigenza essenziale di proiettare senso viene soddisfatta – mediante nomenclature/interpretazioni della cultura interessata – da completamenti/superamenti o memorizzazioni/celebrazioni della vita quotidiana, oppure da tentativi di definizione del non-possibile; da vari tipi di trasfigurazione insomma della realtà, posta in cielo e 'salvata' dunque come fuori del tempo.

2. La ricerca

Il contributo analizza le modalità d'attribuzione a configurazioni/oggetti del cielo d'un sistema di nomenclatura mitopoietica, relativo però non (solo) a un particolare contesto temporale/geografico/culturale bensì a quella sorta di metalinguaggio venutosi a formare – con lunga gestazione – a livello ecumenico, e 'globalizzato' ufficialmente comunque soltanto agli inizi del secolo scorso.

2.1. I termini del contributo

Opportuna qui l'analisi dei termini utilizzati nel titolo "Integrazione tra culture e apporti individuali nella denominazione mitopoietica 'globalizzata' di stelle e costellazioni" (e di altri a essi collegati), per definire e delimitare con chiarezza l'ambito di ricerca in cui si muove il contributo. Essenziali, al riguardo, i concetti di *dare nome*, *denominare*,

¹ Con osservazione primaria della volta celeste da parte d'una cultura si intende qui quel tipo d'osservazione che – effettuata ad occhio nudo e con grande attenzione a riferimenti tra Cielo e Terra – è in grado d'accomunare, riguardo ad alcuni ambiti, civiltà antiche e folklore attuale.

² Il riferimento al cielo può riguardare sia eventi (levate, eclissi, ecc.) sia astri vari, quest'ultimi ovviamente lontani (vedi il Sole) oppure paradossalmente 'vicini' come i frammenti di meteoriti giunti al suolo e utilizzati come oggetti rituali. Riferimento che può poi addirittura costituire – come argomenta fascinosamente per le costellazioni boreali Giuseppe Sermonti (*L'alfabeto scende dalle stelle. Sull'origine della scrittura*. Milano-Udine, Mimesis, © 2009) – la fonte dei segni all'origine degli alfabeti medio-orientali e di quello greco.

mitopoièsi e conseguentemente di *catasterizzazione*, e poi di *globalizzazione*, oltre a quelli ‘astronomici’ di *asterismo*³, *costellazione*⁴ e *oggetto celeste*⁵.

Dare nomi, denominare. Entrambe le azioni sopra citate del ‘catturare’ (via in giù) e ‘proiettare’ (via in su) in rapporto al cielo presuppongono l’azione del ‘nominare’ da parte dell’individuo o della comunità osservante; e se ‘dare nome’, poi, è dare esistenza a qualcosa, esso non può non rappresentare evidentemente un elemento fondamentale della mitopoièsi interpretativa in ambito celeste. Se l’inizio della vita umana coincide con l’assunzione d’un nome, il prosiegua risulta condizionato da un forte bisogno di denominare: “È dentro noi un fanciullino...che mette il nome a tutto ciò che vede e sente”⁶; evidentemente gradito, visto che, dopotutto, “Dare un nome alle cose è la grande e seria consolazione concessa agli umani”⁷. La nomenclatura creata/adottata può essere peculiare solo di una regione, un’etnia, un gruppo sociale, un’istituzione (anche se risulta difficile rimanere del tutto isolati da contesti vicini), oppure svilupparsi in modo trasversale ad essi mediante la creazione d’una metacultura ecumenica/globalizzata: un sostrato proveniente da più

³ Asterismo/asterisma: gruppo di stelle oggetto d’attenzione grazie alla particolare configurazione geometrica che lo contraddistingue, dovuta in linea di massima solo alla prospettiva. Se le costellazioni possono essere considerate asterismi di grande dimensione, un asterismo tuttavia può sia collegare stelle luminose di costellazioni diverse, sia coincidere con un’intera costellazione, sia costituire solo una parte di essa.

⁴ Costellazioni: figure a cui sembrano alludere alcuni possibili collegamenti in cielo tra le stelle, che possono risultare sullo stesso piano, però, solo dal punto di vista prospettico. Nella percezione di particolari configurazioni/allineamenti celesti che portano alla creazione di asterismi/costellazioni si potrebbe ravvisare una sorta di ‘pareidolia’ (“Processo psichico consistente nella elaborazione fantastica di percezioni reali incomplete”; Treccani.it) o tendenza a tradurre forme casuali in immagini note. La ridotta capacità rappresentativa che verrebbe a contraddistinguerla nello specifico – in grado cioè solo di alludere a figure, non di creare “immagini illusorie dotate di una nitidezza materiale” (Treccani.it) come accade invece con i profili delle nuvole o il disco della luna piena – dipende dagli stimoli sensoriali su cui si trova a operare, meno ricchi e completi, ovviamente, di quelli a cui si è fatto opportuno riferimento. Dalla figura (o dall’allusione ad essa) alla nomenclatura il passo, poi, anche se non breve è comunque segnato...

⁵ Oggetti celesti: termine applicabile a varie tipologie di astri gassosi, rocciosi, ecc. (stelle, pianeti anche con anelli, satelliti, asteroidi, comete, meteore), insieme di astri (galassie, ammassi stellari) o formazioni gassose (nebulose).

⁶ Giovanni Pascoli, *Il Fanciullino*, I e III.

⁷ Elias Canetti (1993) *La tortura delle mosche*, Milano, Adelphi, p. 17.

contesti culturali (filosofie, patrimoni etnici/simbolici, storie), reso in qualche modo omogeneo in una ‘koinè’ religiosa, politica, scientifica oppure mitica universalizzata come quella che andiamo a illustrare.

Mitopoièsi⁸. Perché la dinamica mitopoietica nei riguardi del cielo, tramite osservazione e successiva elaborazione della stessa? Perché tale azione non può non configurarsi, nella fattispecie, come fortemente e immediatamente connotativa, visto che – esercitandosi sulla scena più grande disponibile in natura – comporta ricadute ad ampio spettro in campo emotivo, intellettuale e simbolico. Dalla doppia esigenza comunque rilevata – cioè di dare nomi al cielo e d’elaborare miti fondanti o conseguenti tali denominazioni, avvertita e soddisfatta da individui e culture di volta in volta osservanti – nasce dunque la dinamica della

Catasterizzazione, processo d’attribuzione del nome d’un personaggio /animale/oggetto/luogo – mitici o comunque mitizzati – a un astro, a un asterismo oppure a una costellazione. Completa infine la definizione dell’ambito della ricerca il concetto di

Globalizzazione⁹ che – relativizzato ovviamente all’ambito culturale di nostra pertinenza – designa la tendenza storica, trasformata poi in procedure ufficializzate, di dare omogeneità dal punto di vista delle forme e dei contenuti al sistema riconosciuto in tutto il mondo di nomenclatura celeste.

Definita così la terminologia, è possibile procedere finalmente all’illustrazione del sistema di “denominazione mitopoietica ‘globalizzata’” prodotta dagli apporti di culture e d’individui, tra loro in regime di coesistenza (componenti ancora distinguibili) oppure di fusione (creazione di nuove forme sincretistiche).

3. Prodromi ed evoluzione del sistema, prima dell’ufficializzazione

Attraverso complesse dinamiche (non del tutto ricostruite) d’integrazione e sincretismo tra antichi motivi culturali euro–asiatici e apporti ‘occidentali’

⁸ Mitopoièsi: [dal gr. μυθοποιέω ‘invento favole’, comp. di μῦθος ‘racconto favoloso, mito’ e ποιέω ‘fare’] “In generale, l’attività, l’arte o la tendenza a inventare favole, a formare miti; in partic., nell’interpretazione dell’antropologia culturale, processo di formazione ideologica con cui si attribuisce a fatti reali o alla narrazione di essi un valore fantastico di riferimento culturale e sociale” (Treccani.it).

⁹ Globalizzazione: “In genere, l’assunzione o considerazione di una serie di elementi nella loro totalità... Nel linguaggio dell’economia, ‘g. dei mercati’, fenomeno di unificazione dei mercati a livello mondiale... anche, le conseguenze politiche e sociali di tale unificazione” (Treccani.it).

moderni – con l’apporto essenziale anche di contributi creativi individuali non esenti certo da equivoci d’interpretazione – si è venuta progressivamente a formare una ‘koiné’ mondiale di denominazione /interpretazione mitopoietica di oggetti celesti e relative costellazioni, a fronte del permanere comunque di saperi ‘tradizionali’ etnici/folklorici indipendenti in contesti locali. Al riguardo – se in ogni incontro/scontro tra culture vengono necessariamente attivate problematiche e conseguenti strategie per la costruzione di convivenze presenti e progettualità future – nell’ambito specifico della nomenclatura mitopoietica globalizzata del cielo sembrano potersi rilevare aggregazioni di maggiore disponibilità dialettica, molto probabilmente (pure) per minore coinvolgimento di rapporti di potere nelle dinamiche relative.

3.1. Sincretismi culturali più rilevanti nella storia della ‘globalizzazione’ celeste

Questi i maggiori filoni sincretistici che – con percorso millenario – hanno trovato sbocco e ‘compimento’ globalizzante agli inizi del sec. XX (vedi § 4), tramandati alcuni con documentazione più o meno ricca e dettagliata, altri invece al momento ancora non perfettamente ricostruiti. Dagli interessi soprattutto ‘astrologici’¹⁰ della Mesopotamia assiro–babilonese (dalla prima metà del II millennio a.C., con riferimenti a miti sumerici più antichi) e calendariali d’Egitto (in varie fasi, da fine III millennio a.C. a quasi tutto il IV sec. d.C.)¹¹ – con ipotizzata mediazione della civiltà minoica (in espansione tra 3000 e 2000 a.C. e conclusasi nel 1450 a.C.)¹² – alle successive elaborazione greca (classica ed ellenistica: nuovi asterismi più compiuti – per integrazioni mitologiche e categoriali – dal 700 a.C. al 150 d.C.), interpretazione romana (con qualche autonomia, rispetto ai

¹⁰ Qui il termine ‘astrologia’ assume ovviamente un’accezione diversa rispetto a quella in uso nella concezione corrente, anche scientifica. Solo un cenno alla documentazione al riguardo in ambito culturale mesopotamico: “Il primo compendio babilonese di astronomia, chiamato Mul–Apin, la ‘stella–aratro’... data finale di composizione sembra essere il 1000 a.C. ... ricostruendo la volta celeste... conclusione che alcune sue parti sono del XVI secolo, mentre altre debbono necessariamente risalire al 2048 a.C. ... contiene l’esposizione, la discussione e il commento di sei liste di stelle...” (Giovanni Pettinato, 1999, *La scrittura celeste. La nascita dell’astrologia in Mesopotamia*. Milano, Arnoldo Mondadori, p. 74, 85, 86, 87).

¹¹ Carlo Gallo (1998) *L’astronomia egizia. Dalle scoperte archeologiche alla misurazione del tempo*. Padova, ARIES–Muzzio.

¹² Ian Ridpath (1994) *Mitologia delle costellazioni*. Padova, Muzzio, pp. 9–12.

modelli greci, più che in campo mitico in quello rituale), celebrazioni stagionali celtiche¹³ e sincretizzazione arabo–islamica (dall’VIII sec. traduzioni in lingua di opere greche, riportate poi in versione latina) con notevoli apporti pre–islamici (beduini) e d’altri ambiti medio–orientali e indiani, si giunge finalmente attraverso le sistemazioni europee degli ultimi secoli (creazione d’ulteriori asterismi con riferimenti storici, scientifici e geografici – conseguenza anche della scoperta di terre australi – da metà del XVI sec. a inizi del XX) al riconoscimento ufficiale delle 88 costellazioni attuali (International Astronomical Union – IAU, 1922): preludio d’ulteriori diversificati interventi nella nomenclatura degli oggetti celesti, con ricezione opportuna di nuove scoperte astronomiche e imprese astronautiche.

3.2. Sintesi dei contributi individuali più rilevanti

Tra convergenze e mescolamenti fecondi delle tante, complesse dinamiche così evidenziate, rilevanti si sono dimostrati, nella storia, pure numerosi contributi individuali (o tramandatici come tali) di navigatori, astronomi, cartografi e letterati di tipologie/provenienze diverse: apporti che – oltre a preferenze/suggerimenti di paternità ben definita, riconoscibili cioè come strettamente personali degli autori – sono venuti ben a interpretare logiche/esigenze specifiche del loro tempo, e determinati tratti d’alcune culture. Se – per quanto riguarda tali apporti – dei più antichi alcuni sono ben noti, altri incerti o supposti, altri infine impossibili da individuare, dei più recenti la maggior parte risulta invece precisamente acquisita.

Nell’antichità classica greca e romana, questi in massima sintesi gli autori e le opere relative¹⁴ (i contenuti d’alcune di quelle perdute recuperati in parte grazie a trascrizioni o elaborazioni successive) rivelatisi determinanti nella creazione d’un sistema sempre più complesso di denominazione/interpretazione mitopoietica ‘globalizzata’ di stelle e costellazioni. Di cultura greca Omero (autore personale di *Iliás* e *Odýsseia*, o solo figura ‘culturale’ secondo le problematiche sollevate nelle varie ‘fasi’ della ‘questione’ relativa), VIII a.C.; Esiodo (*Erga kái Hemérai*¹⁵), 700 a.C.; Eudosso di Cnido (*Énoptron*¹⁶ e *Phainómena*, perdute), 391–338

¹³ Adriano Gaspani, Silvia Cernuti (1997) *L’Astronomia dei Celti. Stelle e misura del tempo tra i Druidi*. Aosta, Keltia (in particolare – nel cap. 4 “Le feste celtiche” – l’accento sulla levata eliacca di alcune stelle luminose).

¹⁴ *Dizionario della civiltà classica*, p. 406, 985, 421, 946, 1130, 1243, 1761.

¹⁵ *Le Opere e i Giorni*.

¹⁶ *Lo Specchio*.

a.C.; Apollonio Rodio (*Argonautiká*), III sec. a.C.; Arato (*Phainómena* versificazione dell'opera perduta di Eudosso, e *Diosemeía*¹⁷), 315 ca. – 240/239 a.C.; Eratostene (*Katasterismói*, perduta), 276/272–194 ca. a.C.; Ipparco di Nicea (opere quasi tutte perdute), 194–120 a.C., e infine la biblioteca/compendio di mitologia probabilmente del I o II sec. d.C., già attribuito ad Apollodoro di Atene (nato però nel 180 a.C.) ma poi più opportunamente a uno sconosciuto Pseudo–Apollodoro. Di cultura latina invece Publio Ovidio Nasone (*Metamorphóseon libri* e *Fasti*), 43 a. C. – 17/18 d.C.; Iginio (*Poeticon astronomicon libri* e *Fabulorum libri/Genealògiae*), I a.C. – I d.C., e Marco o Manlio Manilio (*Astronomica*), I a.C. – I d.C.; infine, d'ambito ellenistico Claudio Tolomeo (*Mathematiké sýntaxis* detta poi *Megíste sýntaxis*, da cui *Almagesto* dopo la traduzione in arabo), 100 ca. – 170 ca. d.C.¹⁸.

Compiendo ora un grande salto temporale, un'altra serie fondamentale di apporti individuali – relativa all'interpretazione/denominazione del cielo – è rinvenibile nella cultura europea tra la metà del XVI sec. e gli inizi del XX: contributi alla creazione d'ulteriori asterismi con nomenclatura storico–scientifica 'aggiornata', e pure geografica conseguente alle nuove scoperte di terre australi. In tempi di 'conquista' appunto anche di nuovi cieli per acculturazione – sulla falsariga di quella dei nuovi territori relativi – la cultura occidentale evidentemente dominante ha reso possibile ai suoi 'addetti ai lavori' notevole esercizio di libertà creativa individuale con incremento, sotto firmamenti diversi, di tratti importanti di 'koiné' mitopoietica celeste; a fronte questo, comunque, della difficile/mancata ricezione (individuale e culturale) delle interpretazioni/nomenclature celesti dei popoli autoctoni.

Un rapidissimo excursus sui protagonisti più significativi – per la natura del loro contributo individuale – alla globalizzazione mitopoietica celeste in età moderna non può prescindere dalle osservazioni effettuate dai navigatori olandesi Pieter Dirkszoon Keyser e Frederick de Houtman tra il 1596 e il 1603, grazie alle quali poterono essere create 12 nuove costellazioni ricche anche di suggestioni esotiche¹⁹; configurazioni

¹⁷ Segno celeste.

¹⁸ Degli autori 'classici' impegnati in questioni 'celesti' sono qui citati, ovviamente, solo i più interessati alla denominazione/interpretazione mitopoietica relativa. Dei tanti altri astronomi antichi – apportatori comunque di contributi fondamentali – basti qui ricordare ad esempio solo Aristarco, greco di Samo (310 ca. – 230 a.C. ca.).

¹⁹ Tra cui, appunto, Chamaeleon=Camaleonte, Phoenix=Fenice, Indus=Indiano (d'America), Pavo=Pavone, Tucana=Tucano e Apus=Uccello del Paradiso.

‘promosse’ nelle rappresentazioni del cielo curate dagli olandesi Petrus Plancius (Pieter Platevoet, astronomo e cartografo) del 1598 e Jodocus Hondius (Joost de Hondt, incisore e cartografo) del 1600, e dall’astronomo tedesco Johann Bayer del 1603 (il primo atlante stellare con rappresentazione di tutta la sfera celeste *Uranometria: omnium asterismorum continens schemata, nova methodo delineata, aereis laminis expressa*²⁰). Da menzionare ancora gli astronomi Johannes Hevelius, polacco, che nell’atlante *Firmamentum Sobiescianum sive Uranographia* (postumo, 1690) propose tra l’altro la costellazione dello Scudo, giunta fino a noi incredibilmente indenne – nonostante il suo ‘background’ di creazione – dal riordinamento delle configurazioni celesti effettuato dall’UAI nel 1922 (vedi § 3.3 e 4); John Flamsteed, inglese (catalogo *Historia Coelestis Britannica*, 1714 e *Atlas Coelestis*, postumo, 1729) e Nicolas Louis de Lacaille, francese (carte celesti 1756 e 1763). Tra le 14 nuove costellazioni australi proposte da quest’ultimo – celebrazioni delle scienze e delle tecniche secondo lo spirito del tempo²¹ – anche un omaggio al suggestivo teatro delle sue osservazioni con la costellazione “Mons mensae” oggi Mensa²². E’ degli albori del XIX secolo, infine, l’atlante

²⁰ “Uranometria, contenente le carte di tutte le costellazioni, disegnate con nuovo metodo e fissate su lastre di rame”.

²¹ Ad esempio: Antlia pneumatica poi Antlia = pompa ad aria, Circinus = Compasso, Fornax = fornello chimico, Horologium = Orologio a pendolo, Octans = Ottante (strumento che precedette nell’uso il Sestante), Microscopium = Microscopio e Telescopium = Telescopio.

²² A chi giunge dall’Atlantico al promontorio sudafricano di Buona Speranza si presenta – inclusa al di là della baia nella Città del Capo – la sagoma quasi innaturale della ‘Montagna della Tavola’ (Table Mountain): cima piatta come denuncia il nome, a poco più di 1000 metri s.l.m., frequentata da una nuvola bianca detta ‘Tovaglia’ perché l’altopiano le fa proprio da mensa. Fu in questa magnifica scenografia naturale che l’astronomo francese Nicolas L. de Lacaille si trovò ad attendere alla redazione della sua carta del cielo australe, a cavallo tra il 1751 e l’anno successivo. Il non comune aspetto orografico non mancò certo di colpire l’immaginazione del Lacaille, tanto da convincerlo a celebrarne il nome in una delle 14 nuove costellazioni da lui individuate in quel cielo, evidentemente non ‘letto’ dalle antiche mitologie euroasiatiche. Dette così il nome latino di Mons mensae (Montagna della Tavola) a un settore circumpolare di firmamento visibile da poco a nord dell’Equatore fino al Polo Sud, dotato di stelle deboli ma pure di qualcosa d’interessante. Si estende infatti in esso parte della Grande Nube di Magellano, l’oggetto extragalattico più luminoso tra quelli visibili col solo occhio nudo: uno scrigno di miliardi di stelle come fu scoperto però in seguito (1834–1838) dall’astronomo inglese John Frederick William Herschel, che aveva proseguito ‘in loco’ le osservazioni con strumenti di livello

Uranographia (1801) del tedesco Johann Bode, culmine della produzione, nonché ricezione, delle istanze mitopoietiche in ambito celeste. In essa furono rappresentate, infatti, più di cento costellazioni: oltre alle 48 ‘classiche’ di Tolomeo, le prime 12 ‘australi’ proposte da Keyser, 11 di Hevelius, ulteriori 14 rilevate nell'emisfero sud da Lacaille e altre ancora. A partire da quelle ‘antiche’, l'*Uranographia* viene a costituire così una ‘summa’ della mitopoièsi del cielo sviluppatasi in Europa nel corso dei due secoli che precedettero la sua pubblicazione.

3.2.1. Errori/equivoci (ovviamente operati da individui, con responsabilità però non sempre solo individuali)

Nella formazione ed evoluzione della nomenclatura (sia ‘globalizzata’, sia obsoleta) di astri e costellazioni – esposta necessariamente a continui e importanti scambi/travasi di natura concettuale e formale – ha inciso spesso anche l’apporto d’errori (in trasmissioni documentali, traslitterazioni d’alfabeti, traduzioni linguistiche, interpretazioni di contesti e terminologie particolari, ecc.) da parte d’individui condizionati pure da ‘spiriti’ dei tempi e delle culture di riferimento; disguidi più o meno cripticamente inglobati, nei secoli, nella duttile pasta delle parole, tanto da partecipare ormai dell’anima/senso di molti nomi che accompagnano le stelle. Basti ricordare, a conferma ed esempio, anche solo la ricostruzione del percorso glottologico–semantico di Alkalùrops (nome proprio di μ Bootis), d’una certa (e non rara) complessità nonostante la rilevanza secondaria della stella protagonista: “...deriva da una delle parole usate da Tolomeo per descrivere questa stella nell’‘Almagesto’: ‘kollórobos’, che significa ‘mazza, randello’. In arabo il termine fu traslitterato come ‘qulūrūbus’, e in latino fu reso come ‘calurus’. Nel Rinascimento si pensò erroneamente che ‘calurus’ derivasse dalla parola greca ‘kalaũrops’ (bastone del pastore) e, a sua volta, questa fu traslitterata in latino, arabicizzata con l’aggiunta dell’articolo ‘al-’, e infine la sua grafia fu corrotta fino a ottenere il nome attuale”²³. E’ opportuno non procedere comunque, al riguardo, a un’eccessiva banalizzazione esplicativa del fenomeno: la rilevazione di qualsiasi tipologia d’errore va considerata

superiore. Particolarissima nuvola che non poteva non richiamare quella più vicina alla terra, adusa a ricoprire la ‘Tavola’ del Capo di Buona Speranza [Ampliamento dell’articolo *Prima dei mondiali, qui si guardava il cielo*, Domenico Ienna, Il Venerdì di Repubblica n. 1164 del 9.7.10, p. 113].

²³ Gabriele Vanin (2004) *I nomi delle stelle. Storia, mito, dati scientifici e osservativi*. [S.l.], Sirio–Orione, p. 29.

infatti come punto iniziale e non finale dell'analisi attivata. Come esiste allora una Psicologia del lapsus individuale – che fa comunque di esso la chiave di non trascurabili orizzonti interpretativi²⁴, andrebbe similmente promossa un'Antropologia dell'errore 'culturale', in grado di definire, dar significato e illuminare i percorsi d'alcune dinamiche collettive al riguardo nel tempo.

3.3. Mitopoièsi, nomenclatura e rappresentazione 'fisica' del cielo

Sinteticamente descritta così l'azione millenaria di sincretismi culturali e iniziative individuali sulla mitopoièsi del cielo, occorre accennare infine alle ricadute di tali complesse dinamiche sulle modalità di rappresentazione della scenografia relativa (atlanti, mappamondi, ecc.). In proposito Capponi²⁵ ricorda che “l'evoluzione della rappresentazione cartografica del cielo si sviluppa secondo un percorso di crescente specializzazione che, da una fase iniziale caratterizzata dalla prevalenza del gusto estetico sulla precisione scientifica (dalle prime opere di carattere astronomico sino all'Uranometria di Bayer del 1603), passando attraverso un periodo intermedio di equilibrio tra cura dell'immagine e rigore (da Bayer sino all'atlante di Bode), approda... negli anni compresi tra l'opera di Bode e quella di Delporte, ossia tra il 1801 e il 1930 circa... a una distinzione netta tra due livelli, due piani di fruizione dell'opera (... strumento a disposizione degli addetti ai lavori, quindi opera scientifica, o per semplici appassionati e, quindi, opera di divulgazione), per poi presentarsi oggi sotto forma di cataloghi, disponibili in rete. Con i repertori telematici, corredati da fotografie satellitari estremamente dettagliate, si arriva, quindi, a una complessiva perdita, nell'osservazione del cielo, delle antiche raffigurazioni... ”.

Tale brano – utile a scandire dal punto di vista didattico il percorso storico di rappresentazione grafica del cielo, in rapporto ovviamente intenso con la nomenclatura relativa – presenta espressioni apparentemente neutre, antropologicamente però non corrette in quanto valutazioni effettuate ‘a posteriori’ a esiti metodologici raggiunti: “fase iniziale caratterizzata dalla prevalenza del gusto estetico sulla precisione scientifica” e “periodo intermedio di equilibrio tra cura dell'immagine e rigore”. I cosiddetti “gusto estetico”, “precisione scientifica”, “cura

²⁴ Vedi ad es. il lapsus (Fehlleistung o parapraxis) di Sigmund Freud, in: *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901).

²⁵ Paola Capponi (2005) *I nomi di Orione. Le parole dell'astronomia tra scienza e tradizione*. Venezia, Marsilio, p. 85.

dell'immagine" e "rigore" – di cui vengono rilevati i rispettivi decremento e incremento progressivi – non sono infatti idee platoniche già date a cui vengono a ispirarsi i loro corrispettivi storici, bensì conquiste di consapevolezza metodologica, questa sì progressiva, frutto non di contemplazione di modelli eterni ma di creazioni antropologiche nuove, nell'esercizio continuo di ricerca.

Ancora più nello specifico, riguardo poi al secolare rapporto istituito – nelle rappresentazioni del cielo – tra figure 'nominate' di costellazioni e confini relativi, va ricordato che fu proprio il tedesco Johann Elert Bode (1801) a utilizzare per la prima volta separazioni punteggiate per assolvere – anche se non ufficialmente – questo compito solo in apparenza grafico, ma pure contenutistico.

4. L'ufficializzazione del sistema mitopoietico 'globalizzato'

Ecco infine l'avvento di quella che è possibile definire – tra le iniziative strutturate di globalizzazione mitopoietica – la prima di tipo ufficiale, a fronte dei molti tentativi più o meno formali di realizzare sincretismi pilotati in ambito celeste nel corso della storia; e questo anche se per i primi oggetti d'intervento, cioè le costellazioni, il contributo 'mitopoietico' viene ridotto solo all'ambito della loro nomenclatura.

La decisione di fissare a 88 il numero delle costellazioni riconosciute – 'globalizzandole' a Roma nel Maggio del 1922 in occasione della 1a Assemblea Generale della neonata (1919) International Astronomical Union (IAU) – determinò di conseguenza, infatti, la necessità di dare nuove e definitive caratterizzazioni ai fattori identificanti (nome, figura, perimetro) di tali configurazioni celesti: ciò avvenne con l'opera del belga Eugene Delporte *Delimitation scientifique des constellations (tables et cartes)*, Cambridge 1930, in cui l'astronomo svolse il compito di segnare i confini alla luce d'una nuova concezione: i nomi – coesistenza nei contenuti di tradizione mitica e apporti tecnico-scientifici 'moderni' – vengono a designare non più allineamenti di stelle che delineano i profili delle figure suggerite/create dalla mitopoièsi (eroi, animali, 'mostri' e oggetti) – ma meri spazi osservativi; così che coerentemente le perimetrazioni relative – non dovendo più rendere autonome immagini di soggetti diversi ma solo e null'altro che sezioni di cielo, possono seguire geometricamente le coordinate relative dell'Ascensione Retta' e della 'Declinazione'.

4.1. Analisi antropologica delle strategie di nomenclatura dell'IAU

Non è possibile entrare qui nel merito dei compiti – successivi a quello appena illustrato – che si è venuta a porre l'IAU, e dei progetti realizzati a pochi anni dal compimento d'un secolo di vita. L'analisi antropologica delle linee scelte per attribuire nomi a stelle, pianeti con satelliti e pure asteroidi (e relative morfologie), galassie, ammassi stellari, nebulose e comete – procedente attraverso il filtro dei fattori essenziali della cultura – potrebbe opportunamente costituire, infatti, specifico contributo di ricerca assai fecondo. Questi comunque, in sintesi, i punti più importanti della sua azione, per quanto riguarda le tematiche a cui è interessato il presente contributo: disciplina di contenuti e forme dei nomi adottati con formulazione di Regole, generali e specifiche (per il Sistema solare e oggetti fuori di esso); predisposizione di livelli vari di nomenclatura a seconda della conoscenza dell'oggetto celeste posseduta; assegnazione di un'unica area semantica (anche non mitologica) a oggetti celesti della stessa tipologia; riconduzione dell'ignoto al noto nella descrizione di fenomeni/morfologie di volta in volta conosciuti.

4.2. Nomenclature non/solo temporaneamente accettate prima della costituzione dell'UAI, e comunque in seguito non confermate da essa

Come già accennato, molti i tentativi condotti nel tempo – da singoli 'addetti ai lavori' o da 'lobbies' diverse – di 'globalizzare' particolari realtà politiche, confessionali oppure culturali, attribuendo nomi di forte riferimento a oggetti celesti di nuova scoperta: progetti alla lunga, però, generalmente respinti anche per discontinuità e non eccesso di ingerenze/pressioni da parte degli ambiti interessati (maggiormente impegnati evidentemente in cose terrene) su comunità scientifiche nazionali e internazionali di competenza. Tante anche le prosaiche manovre di pura piaggeria astronomica, tese a ottenere comunque, spesso, non solo benefici personali ma pure riconoscimenti scientifici e fondi per finanziare osservatori, strumentazione e ricerche. Ecco comunque alcune delle configurazioni – per motivazioni e storia più interessanti – che risultano escluse dal cielo attuale²⁶.

²⁶ Vedi: Capponi, op. cit.; Luciano Cresci (2002) *Le stelle celebri. Itinerari poetici, mitici, curiosi nel cielo stellato*. Milano, Hoepli; Guido Horn d'Arturo–Piero Tempesti (1960) *Piccola enciclopedia astronomica*, Bologna, Tipografia Compositori; *Storia dell'astronomia di Cambridge*, a cura di Michael Hoskin, Milano, RCS (2001); Ridpath, op. cit.; Giuliano Romano (1994) *Le costellazioni. Origini e loro utilizzo*, Galliera Veneta (PD), Biroma, ristampa; *Astronomia*, estratto

Interessi religiosi. Buoni esempi, in quest'ambito, la proposta del teologo e cartografo olandese Petrus Plancius (*globo celeste*, 1613) relativa alla costellazione del Galletto–Gallus (ricordo dell'animale che 'segna' col suo canto – nell'episodio evangelico – il rinnegamento 'temporaneo' di Cristo da parte dell'apostolo Pietro) e quella ben più ambiziosa del tedesco Julius Schiller che, nell'atlante *Coelum stellatum christianum* (1627), reinterpreta appunto in modo confessionale le costellazioni usando come riferimento le scritture relative (ad es., protagonisti dello Zodiaco sono i 12 Apostoli).

Interessi culturali. Di Nettuno – già osservato ma non riconosciuto come pianeta a fine XVII sec. – fu comunque ipotizzata poi l'esistenza a causa di perturbazioni nel moto di Urano, rilevate in ricerche indipendenti dall'inglese John Couch Adams e dal francese Urbain Jean Joseph Le Verrier. Il tedesco Johann Gottfried Galle – essendo riuscito, grazie a tali studi, a identificare il pianeta nel 1846 – propose di dedicarlo per riconoscenza scientifica a Le Verrier. Fu preferito invece, al riguardo, il nome mitologico di 'Nettuno', per coerenza con l'ambito semantico di Urano e degli altri pianeti. Tra le proposte creative individuali riguardanti invece – con fini chiaramente globalizzanti – la nomenclatura stellare, merita poi certo menzione quella di Quirico Filopanti (pseudonimo di Giuseppe Barilli, 1812–1894). Nell'articolo *Nomenclatura e splendore delle stelle*²⁷ Filopanti propone infatti due tipologie di denominazione di tali astri. La prima proposta – con finalità prettamente scientifiche – prevede di “dare a ciascuna lettera alfabetica un costante e determinato significato generico e far dipendere la significazione della parola intera dalla somma o dalle combinazioni dei sensi proprii a ciascuna lettera componente”²⁸; in pratica, di creare nomi in cui ogni lettera descriva dati di struttura e di posizione (magnitudine, coordinate astronomiche, ecc.) essenziali all'identificazione degli oggetti celesti interessati. Tale operazione non sembra privare comunque di senso unitario e suggestione gli appellativi stellari così ottenuti (ad esempio Magalob per le Pleiadi, Fagab per l'ammasso stellare M44, ecc.)²⁹. La seconda proposta – concepita evidentemente invece per fini divulgativi – attribuisce alle stelle più brillanti i nomi di uomini illustri riconosciuti dall'umanità, procedendo

dai n. 2, 3, 4, 5–1990; Bradley E. Schaefer (2007) *L'origine delle costellazioni greche*. Le Scienze n. 462, Febbraio 2007, pp. 72–77; Vanin, op. cit.

²⁷ In: Quirico Filopanti (1877) *Lezioni di astronomia*. Milano, L. Bortolotti.

²⁸ Ibidem, p. 428.

²⁹ Capponi, op. cit., p. 81–82.

dai più antichi ai più recenti secondo un percorso occidente–oriente³⁰. Il collegamento attivato tra storia e posizione astronomica dovrebbe offrire all'astrofilo una doppia possibilità: evincere da nomi e posizioni delle stelle la collocazione storica dei personaggi interessati, e individuare poi, dalle cronologie relative, le posizioni in cielo degli astri collegati a quei nomi.

Interessi politici. Come da premessa, l'ambito risulta evidentemente molto frequentato vista la possibilità di dare, tramite gli oggetti del cielo, ampia rinomanza a sovrani, potenti e nazioni. In assenza di rappresentanza del mondo vegetale tra le 88 costellazioni 'approvate' (e dunque in uso) risaltano particolarmente, tra le 'obsolete', la Quercia di Carlo II–Robur carolinum ideata dall'inglese Edmond Halley (1678) per commemorare l'albero che fu rifugio al re inglese dopo la sconfitta subita a Worcester (1651) da parte dei repubblicani di Oliver Cromwell, nonché il Pomo Imperiale–Pomum Imperiale, apice di piaggeria politica del tedesco Gottfried Kirch (1668) verso l'imperatore germanico Leopoldo I. In esso infatti alcune stelle – indicate con lettere secondo opportuna disposizione – venivano a formare nelle carte proprio il nome di 'Leopuld'. In onore del sovrano un Pomo fu protagonista comunque anche a terra, nell'opera teatrale in musica di Antonio Cesti intitolata, appunto, *Il pomo d'oro*. Lo Scettro di Brandenburgo–Sceptrum brandenburgicum fu proposto nello stesso anno e dal Kirch per onorare la regione prussiana; il Toro di Poniatowski–Taurus poniatovii dal lituano Martin Poczobut (1777) per il re Stanislao II di Polonia; le Glorie di Federico–Honores friderici, da Johann Bode (1787) per lo scomparso Federico il Grande di Prussia, nella stessa zona di cielo dove – in precedenza (1679) – il francese Augustin Royer aveva inserito Scettro e Mano della Giustizia–Sceptrum et manus iustitiae in onore di Luigi XIV; e infine l'Arpa di Giorgio–Harpa Georgii (già Psalterium georgianum) su iniziativa dell'austriaco Maximilian Hell (1789) per il re Giorgio III d'Inghilterra. Qualche anno prima lo stesso sovrano inglese era stato omaggiato da Friedrich Wilhelm Herschel della 'scoperta' d'un pianeta. L'astronomo anglo–tedesco infatti – dopo osservazioni senza riconoscimento effettuate da altri in passato – nel 1781 procedette all'identificazione di Urano divenendo così il primo scopritore riconosciuto di pianeti. Grato del sostegno di Giorgio III, Herschel conìò l'appellativo di Georgium sidus, ma i colleghi europei – per coerenza con

³⁰ Beta Orionis = Dante, Alpha Centauri = Pitagora, Alpha Virginis = Galileo, Alpha Leonis = Archimede, Alpha Ophiuchi = Michelangelo.

la tradizione mitologica in uso per questi oggetti del Sistema Solare – conferirono alla nuova ‘scoperta’ il nome ufficiale di Urano.

Interessi personali. Oltre a interessi politici, confessionali o genericamente culturali, negli ‘addetti ai lavori’ hanno trovato mitopoieticamente posto anche simpatie/affetti particolari, motivazioni cioè strettamente personali: campo in cui è possibile spaziare secondo oggetti d’‘amore’ e gradienti di coinvolgimento. Antinoo–Antinous amatissimo dall’imperatore romano Adriano, morto in giovane età fu oggetto di ricordanze e culto. Anticamente solo parte d’asterismo (prima raffigurazione di Gerardus Mercator/Gerard de Cremer, 1551) poi costellazione indipendente, vittima comunque di discriminazioni omofobiche. Della costellazione del Gatto–Felis invece – creata dal francese Joseph Jerome de Lalande (1799) – colpisce la semplice e prosaica spiegazione fornita a quanto pare dall’autore: “Amo molto i gatti”!

4.3. Eccezioni: interessi particolari confermati anche in ambito globalizzato

Nonostante i propositi e le pratiche poste in essere dalla comunità scientifica internazionale sia prima sia dopo la nascita della specifica istituzione di competenza (International Astronomical Union) – anche se ovviamente con modalità e rigore diversi – qualche proposta volta a soddisfare interessi ‘particolari’ è riuscita comunque a conquistare il cielo in modo più o meno criptico e ‘legalizzato’.

Interessi politici. Relativamente ai quattro maggiori satelliti di Giove la storia della scienza e della cultura in generale hanno resistito a comminare la ‘damnatio memoriae’ all’appellativo Medicea sidera, attribuito a questi oggetti da Galileo Galilei scopritore in omaggio al potente amico Cosimo II de’ Medici; e ciò, pur a fronte all’affermarsi d’una doppia nomenclature ufficiale, sia ‘mitopoietica’ (Io, Europa, Ganimede e Callisto) sia scientifica ‘numerica’ (Io= ”primo satellite di Giove” oppure “Giove I”, ecc.); quest’ultima certo opportuna, visti gli ulteriori, numerosi compagni di viaggio scoperti intorno al gigante del sistema solare. In quest’ambito lo Scudo–Scutum, concepito come Scutum Sobiescii dall’astronomo polacco Johannes Hevelius (1684) con dedica ovviamente al re della Confederazione Polacco–Lituana Jan III Sobieski, costituisce l’unica costellazione che – pur introdotta per motivi politici – permane ancora in uso a causa probabilmente della cripticità del collegamento storico contenuto. Tra le 88 costellazioni attuali, comunque, solo la Chioma di

Berenice–Coma Berenices (asterismo già noto ai Greci, reso però costellazione autonoma solo nel 1551 dal solito Gerardus Mercator) condivide con lo Scudo – anche se ovviamente in modo più palese di questo – l’onere e l’onore d’essere pagina di storia³¹ salita in cielo.

Interessi personali. Sualocin e Rotanev – appellativi in vigore delle stelle Alpha e Beta della costellazione del Delfino – sottoposti a lettura da destra a sinistra (=Nicolaus Venator) e successiva traduzione dal latino evidenziano il nome Niccolò Cacciatore. Tali nomi compaiono per la prima volta nel catalogo *Praecipuarum stellarum inerrantium positiones mediae ineunte saeculo XIX*, seconda opera pubblicata con questo titolo (1814) da Giuseppe Piazzi, direttore dell’Osservatorio astronomico di Palermo. Dato che Niccolò Cacciatore fu assistente e poi successore di questi presso la struttura siciliana, le due denominazioni stellari sono state suggestivamente interpretate proprio come designazione criptica del suo ‘delfino’ – da parte del Piazzi – al prestigioso incarico scientifico. Tecnica comunque apprezzata, evidentemente, anche in tempi più recenti se risulta ad esempio applicata – nell’ambito nella missione Apollo I³² – a 3 stelle scelte come eventuali punti di riferimento nello Spazio, in caso di mancato funzionamento dei giroscopi in dotazione sul veicolo. Si tratta di Dnoces (detta anche Tàlitha, Iota Ursae maioris), Navi (Gamma Cassiopeae) e Regor (Gamma Velae) che costituiscono null’altro che parte dei nomi scritti al contrario dei tre astronauti periti nella fase di decollo dell’Apollo 1 (1967): Edward H. White II (*Second*), Virgil Ivan Grissom, Roger B. Chaffee.

5. Futuro sviluppo della ricerca e parziale conclusione

Per quanto riguarda la necessità di ‘creazioni’ lessicali, semantiche e figurative in ambito celeste – al di là del sistema ‘globalizzato’ ufficiale – va comunque detto che per culture, sub-culture e individui la mitopoièsi relativa non avrà mai fine. Finché ci saranno infatti osservatori solitari o in

³¹ Berenice II (270–265 ca. – 220 a.C. ca.) figlia di Magas di Cirene, fu sposa di Tolomeo III Evergete d’Egitto: alla partenza del sovrano per la difficile guerra laodicea/terza guerra di Siria (fin qui la storia; vedi poi le composizioni di Callimaco e Catullo) fece voto di tagliarsi la chioma in caso di vittorioso ritorno del consorte. Così avvenne, e il sacrificio fu compiuto, ma la chioma scomparve subito dopo dal tempio a cui la regina l’aveva offerta. Fu l’astronomo Conone a risovere allora l’incresciosa situazione con mitopoièsi ‘politica’, indicando in cielo il punto in cui gli dei avevano accolto il gradito dono, trasformandolo in stelle.

³² Iniziativa del comandante Virgil Grissom e dello staff di supporto. Vanin, op. cit., pp. 44–45, 129, 133.

gruppo, coinvolti secondo tutte le sfumature d'interesse possibili nei confronti dell'immensa volta che li sovrasta, sarà sempre mitopoièsi: e probabilmente – più che nell'accezione negativa/riduttiva di continuità con 'primitive' ingenuità o ritardi di conoscenza – piuttosto in quella positiva d'entusiasti facitori di cultura. Si farà, così, mitopoièsi pure in passeggiata (dopo la Luna) sul pianeta Marte e su altri oggetti celesti, dovunque gli uomini sapranno passare ancora, cioè, da respiri a progetti, da spazi a paesaggi, da consapevolezza a senso.